



Elogio dell'improduttività

Che cosa è davvero importante insegnare

di **Gianfranco Staccioli**
Università di Firenze,
Museo della Scuola

Prima di tuffarci nelle tante cose da fare, concediamoci una pausa di riflessione con due brevi aneddoti.

STORIE DI MAESTRI

Un racconto di scuola

C'era un insegnante molto bravo e coscienzioso che insisteva sull'importanza di imparare i verbi transitivi e quelli intransitivi. Un suo alunno proprio non ce la faceva. L'insegnante lo considerava poco intelligente e incapace di destreggiarsi con la lingua italiana. L'alunno lasciò presto la scuola per andare a lavorare. Un giorno, l'insegnante – costretto da eventi familiari a badare a se stesso – si trovava sperso e sgomento in un mercato stracolmo di merci simili, a prezzi diversi. Per caso incontrò il suo vecchio alunno che lì lavorava. In quattro e quattr'otto l'allievo fece la spesa per il suo vecchio insegnante, scegliendo articoli di alta

qualità e a prezzo conveniente. Nel salutarlo l'alunno gli chiese: "Maestro, ma 'fare la spesa' è un verbo che *transita* o un verbo che *non transita*?"

Come dire: ci sono intelligenze diverse, ci sono modalità personali che vengono sviluppate per affrontare il vivere quotidiano. Ci sono procedimenti individuali, caratteristici di ciascuna persona, che consentono di risolvere certi problemi e non altri. Ci sono stili cognitivi che permettono ad alcune persone di non perdersi in una città, mentre altri sono bravissimi a manipolare materiali. Le intelligenze specifiche vanno sviluppate, ma è impossibile farle crescere tutte e tutte allo stesso livello. Gardner ne ha riconosciute una decina, e tutti gli insegnanti le conoscono.

Una tazza di tè

Un giorno il maestro Nan-in accolse un professore universitario che voleva interrogarlo sulla sua filosofia. Nan-in gli servì il tè. Riempì la sua tazza e poi continuava a versare il tè. Il professore lo riprese: "Che cosa state facendo? La tazza è ricolma. Il tè non entra più". Nan-in lo guardò negli

occhi e gli disse: “Come questa tazza, tu sei ricolmo delle tue opinioni e di tutto quello che hai imparato. Come posso spiegarti la mia filosofia se prima non vuoti la tazza?”.

Come dire: nella scuola ci si preoccupa molto di aggiungere nuovi insegnamenti, conoscenze, saperi e discipline sempre più specifiche. Così facendo aumenta la quantità delle cose da imparare e gli insegnanti sono costretti a tralasciare il tempo e le modalità che permettono la riflessione, la selezione, l'organizzazione di ciò che dovrebbe essere appreso. E una nuova “quantità” si aggiunge alla massa di informazioni, di stimoli e modelli che arrivano dal mondo e dalla rete. Le tazze degli alunni diventano ricolme di nozioni e molta conoscenza trabocca, va perduta. Sembra quasi che Nan-in avesse letto i testi contemporanei che ci dicono che l'insegnamento oggi più adatto è quello di “imparare a disimparare”.

INSEGNARE A PENSARE

Dai due racconti deriva una indicazione generale che richiama la nostra attenzione sulla caducità di un insegnamento che non pone le proprie radici sulla molteplicità delle intelligenze, sul pensiero: “La mente è il giocattolo più grande” ha scritto Lucio Lombardo Radice. Ed è questo giocattolo che abbiamo bisogno di utilizzare ogni giorno. È la maturazione del pensiero il programma ultimo della scuola. Insegnare a pensare. Il resto viene in sovrappiù. Se a scuola prevale la regola (o la preoccupazione) del “dobbiamo finire il programma”, l'accento viene posto sulle “cose” non sulle persone che imparano e sulle loro modalità specifiche che consentono a ogni alunno di apprendere utilizzando uno o più dei suoi “100 linguaggi” (come direbbe Loris Malaguzzi).

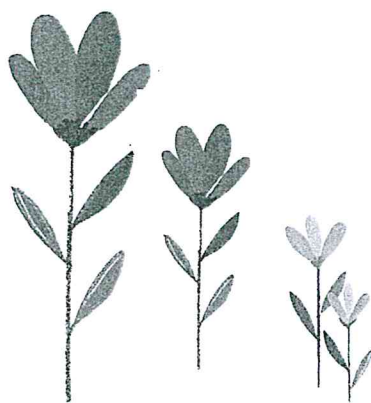
Non è la quantità delle cose da apprendere che fa di un bambino un adulto capace di vivere bene nel

Il programma ultimo della scuola è la maturazione del pensiero: insegnare a pensare

mondo. Non sono la produttività, la velocità, l'accumulo a dare valore al conoscere. Oggi sappiamo che la lentezza aiuta la stabilizzazione dei saperi, sappiamo che rimanere costretti negli obiettivi e nelle finalità prefissati mortifica i processi di crescita e l'entusiasmo per lo studio. Sappiamo che intelligenza e affettività, conoscenza e benessere, devono darsi una mano. Ci convince l'idea che i cambiamenti nella crescita culturale sono un cammino continuo, non un traguardo. Lo sappiamo, ma perché poi non lo mettiamo in pratica? E che cosa ci frena allora?

CORPO E MENTE

È forse qualche cosa che non riguarda la fatica e l'impegno degli insegnanti che pure cercano di costruire un programma adatto ai bambini, un retropensiero a cui si può forse dare un nome: improduttività. Il termine può apparire un po' forte in un tempo in cui arricchimento e progresso si restringono ai beni materiali, all'elevarsi dell'indice di produzione. E dunque se non c'è un prodotto finale, sembra non possa esserci apprendimento.



Ci sono però altri beni che servono alla crescita di un bambino (e alla nostra), come la capacità di pensare e di riflettere con calma e senza stress, la capacità di entrare in relazione con gli altri senza il desiderio di predominare, la capacità di essere curiosi e di andare alla ricerca dei problemi che stanno dietro a ogni problema, la capacità di interrogarsi su come si è e sulle ragioni intime per le quali, nel rapporto con gli altri, mettiamo in atto reazioni e difese... Si può dire che questi aspetti non siano fondanti per la crescita di un alunno?

Il procedere improduttivo consente un legame più forte fra ciò che è possibile fare e ciò che colui che agisce è capace di fare. È una continua sfida alle restrizioni che le competenze e le condizioni impongono. È una lotta che mette in moto una capacità creativa che consente di trovare soluzioni impreviste o impensate. È una modalità che accresce quel senso di serendipità e di resistenza alle difficoltà, che aiuta a superare disagi e frustrazioni. È una creatività e una intelligenza agita con un corpo che usa la mente e le mani: un corpo che si emoziona, si sforza e si impegna, un corpo che cerca di cooperare con gli altri per soddisfare la sua ansia di conoscenza. Un corpo intero fatto di mani, di intelligenze multiple e di tanti linguaggi diversi.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Gardner, H. (2017). *Formae mentis*. Milano: Feltrinelli.
- Malaguzzi, L. (2014). *I 100 linguaggi*. Reggio Emilia: Junior.